

L'AMORE E GLI AFFETTI FAMILIARI NEL ROMANZO DI ALESSANDRO

0.1 Il *Romanzo di Alessandro*¹ ignora l'amore appassionato e trepido della diade coniugale che caratterizza i romanzi erotici greci, anche se descrive il desiderio intenso del congiungimento fisico e la forza devastante della gelosia. Di tipo diverso, ma non certo narratologicamente e psicologicamente meno importanti, sono le esche sentimentali della vicenda, che appartengono all'intricata rete dei rapporti intrafamiliari del condottiero macedone. Il romanzo sembra esser nato in un clima ideologico e spirituale diverso, per certi aspetti meno ricco di quello dei *Big Five*, per altri più complesso e più torbido. Le donne però vi occupano ugualmente ruoli significativi, nonostante che su tutto e su tutti campeggi folgorante la figura di Alessandro².

¹ Testo «tutore»: *Leben und Taten Alexanders von Makedonien. Der griechische Alexanderroman nach der Handschrift L*, hrsg. und übersetzt von H. van Thiel, Darmstadt 1983 (1974). La traduzione è quella di M. Centanni in *Il Romanzo di Alessandro*, a c. di M. C., Torino 1991 (Venezia 1988), la quale segue la numerazione in capitoli di C. Müller, *Pseudo-Callisthenis Historiam fabulosam ex tribus codicibus nunc primum edidit Carolus Müller*, Paris 1846 (nell'edizione Firmin Didot di Arriano). Solo sporadicamente faremo riferimento alle diverse recensioni del *Romanzo*, la cui tradizione manoscritta è, come noto, tormentatissima. Sull'argomento rimandiamo, oltre che alla *Nota al testo* della Centanni, all'introduzione di Van Thiel all'opera citata, pp. XXXVI ss. e a quella di A. Lolos in Ps.-Callisthenes, *Zwei mitteltgriechische Prosa-Fassungen des Alexanderromans*, hrsg. von A. L., Königstein / Ts. 1983 (con bibliografia alle pp. 72-83), a R. Stoneman, *The Metamorphoses of the Alexander Romance*, in *The Novel in the Ancient World*, ed. G. Schmeling, Leiden-New York-Köln 1996, 601-12, e a C. Franco, *Il romanzo di Alessandro*, QS 49, 1999, 45-83 (di cui purtroppo siamo venuti a conoscenza solo a lavoro ultimato), nonché alle rispettive introduzioni alle edizioni delle diverse recensioni. Si tratta della recensione A (la più antica, *recensio vetusta*, forse degli inizi del secolo IV): *Historia Alexandri Magni (Pseudo-Callisthenes)*, ed. G. Kroll, Berlin 1958 (1926), tradotta in tedesco da P. Pfister, *Der Alexanderroman, mit einer Auswahl aus den verwandten Texten*, Meisenheim am Glan 1978; della recensione β: *Der griechische Alexanderroman, Rezension β*, hrsg. von L. Bergson, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1965; della sottorecensione λ: *Die Rezension λ des Pseudo-Kallisthenes*, ed. H. van Thiel, Bonn 1959, il cui testo è spesso vicino a quello di L; della sottorecensione ε: *Vita Alexandri Regis Macedonum*, ed. J. Trumppf, Stuttgart 1974; e della sottorecensione γ, la più tarda, «protobizantina», che assembla le sottorecensioni β ed ε: *Der griechische Alexanderroman. Rezension Γ*, Buch I, II, III, hrsg. von U. von Lauenstein - H. Engelmann - F. Parthe, Meisenheim am Glan 1962, 1963, 1969. Ci è risultata inattuabile la traduzione francese di A. Tallet - Bonvalot, Paris 1994 (per A) e solo a lavoro compiuto abbiamo potuto prendere visione di Pseudo-Callisthène, *Le Roman d'Alexandre, La vie et les haut faits d'Alexandre de Macédoine*, trad. et comm. par G. Bounoure - B. Serret, Paris 1992 (per il manoscritto L).

² Cf. L. L. Gunderson, *Alexander's Letter to Aristotle about India*, Meisenheim am Glan 1980, 26: «We call it a romance of Alexander because the theme of the romance is the hero to whom all other characters are subordinate». La centralità della figura di Alessandro nel *Romanzo* è ben evidenziata da M. Centanni, *Introduzione a Il Romanzo di Alessandro*, VII-LX. D. Konstan, *The 'Alexander Romance': The Cunning of the Open Text*, Lexis 16, 1998, 123-38 parla del *Romanzo* come di un «testo aperto», incentrato sulla «exhibition of a kind of verbal or rhetorical wiliness», sulla

Mentre i cinque romanzi d'amore, a dispetto dell'assenza di qualunque intertestualità, documentano chiaramente massicci mutamenti epocali, il *Romanzo di Alessandro*, almeno nella concezione dell'amore, e fors'anche a causa della evidente stratificazione letteraria³, sembra lontano, anzi arretrato rispetto a quella innovativa

«revelation of Alexander's canny wit», sulla «his ability to turn his adversaries' pretensions against them with a clever word or observation» (pp. 123 e 129).

- ³ Cf. Centanni, *Introduzione*, XXI, che parla di «accumulazione paratattica di materiali di differente valore», di una «stratificazione ... così complicata, così intrinsecamente complessa, che i componenti elementari della costruzione risultano per noi indistinguibili». Si tratta dei *Diari di guerra*, delle *Ephemerides*, dei racconti degli storici contemporanei (su cui cf. C. A. Robinson Jr., *The History of Alexander the Great*, Providence R. I. 1953; L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great*, Oxford 1960; M. A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977 ed anche A. Bosworth, *From Arrian to Alexander, Studies in Historical Interpretation*, Oxford 1988, 157 ss.), delle esercitazioni delle scuole di retorica sulle lettere originali di Alessandro confluite in un romanzo epistolare. Sull'argomento si confrontino R. Merkelbach, *Pseudo-Kallisthenes und der Briefroman über Alexander*, *Aegyptus* 27, 1947, 144-58; Id., *Die Quellen des griechischen Alexanderromans*, München 1954, il quale ipotizza l'opera di riordino dei diversi materiali da parte di un redattore «inconsapevole», su cui sarebbe possibile scaricare il peso di errori, omissioni, incoerenze storiche, geografiche, narrative; H. van Thiel, *Einführung a Leben und Taten*, XIII ss., il quale sottolinea come l'Autore abbia utilizzato anche significative fonti popolari (p. XXIX); I. Gallo, *Biografie di consumo in Grecia: il 'Romanzo di Alessandro' e la 'Vita del filosofo Secondo'*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 settembre 1994), a cura di O. Pecere - A. Stramaglia, Cassino 1996, 235-49 (in part. pp. 244 ss.), il quale ritiene poco plausibili l'autore indotto presupposto da Merkelbach e l'origine popolare dell'opera (p. XXIX), per cui cf. anche M. Fusillo, *Letteratura di consumo e romanzesca*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I/3, Roma 1995, 233-73 (in part. p. 272). Secondo Gunderson, 34 «the isolation of the various components comprising the Romance i.e. the Letter-Romance, the historical source, and the Miracle-Letters, proves that "the Alexander Romance" did not develop in stages from an earlier and elementary form, from an "Urroman". On the contrary the Romance is the result of a single redaction sometime in the second or third century A.D. by an inhabitant of Alexandria», che tra i vari materiali utilizzò, epitomizzata, la lettera ad Aristotele sull'India. Franco, 51 s. si dichiara perplesso su «un'analisi del Romanzo come stratificazione» e, lungi dal credere a un presunto autore unico, pensa piuttosto a un «conglomerato» (termine introdotto da A. Ausfeld, *Der griechische Alexanderroman*, Leipzig 1907, 242), «in cui gli elementi testuali e gli spunti storici e ideologici legati alla figura di Alessandro sono stati progressivamente metamorfizzati, spesso in profondità». Egli acutamente evidenzia la natura «sfuggente e aperta» del *Romanzo*, come quella di «un testo *in fieri*, per il quale non si può definire un Autore, né un testo», e che si può configurare dunque come un «metatesto dinamico» (cf. V. Citti, *Le texte et les textes*, DHA 12, 1986, 315-32). Bounoure - Serret, XVI, in questa che è una vera e propria edizione «sinottica» del romanzo (cf. rec. C. Franco, *Lexis* 12, 1994, 252-56, in part. p. 253) parlano di una «nébuleuse de textes». Innegabile è comunque il *background* alessandrino del *Romanzo* (e.g. 1. 31-33; 2. 4; 3. 17. 3; 3. 24), a proposito del quale si confronti Ausfeld, 251, che peraltro elenca tutti i riferimenti ad eventi dell'età imperiale; Centanni, *Introduzione*, XXVI s.; van Thiel, *Einführung*, XXI. Secondo L. Braccesi, *L'ultimo Alessandro (dagli antichi ai moderni)*, Padova 1986, 40, «anche se l'anima del *Romanzo* riconduce a età ellenistica, la sua veste esteriore denuncia un processo di definitiva elaborazione in ambiente romano-imperiale», filoromano a suo avviso (p. 30 ss.), antiromano secondo la maggior parte degli studiosi (cf. P. Treves, *Il problema storiografico del 'Romanzo di*

ideologia. L'istituzione matrimoniale, pur scossa da eventi imprevedibili e inspiegabili, resta comunque il fulcro dei legami sociali, ora allargandosi a nucleo familiare e sentimentale, ora diventando segno tangibile di una impegnativa alleanza tra Oriente e Occidente, in ogni caso trovando sempre il suo impavido eroe tutelare nella figura di Alessandro.

1.1.1 L'unione erotica tra Nectanebo e Olimpia, madre di Alessandro, nasce e si svolge all'insegna della più sfrontata ambiguità. Il *topos* dell'amore reciproco a prima vista tipico dei *Big Five* si riduce qui ad attrazione unilaterale (ἐπιθυμίαν) di Nectanebo nei confronti della bellezza della regina (1. 4). Peraltro, l'inganno da lui tramato per soddisfare lo stimolo sessuale (1. 4), se da un lato si basa sulle arti magiche del re egiziano (1. 1 ss.) puntando sull'insoddisfazione latente della regina (1. 4 «questi [*scil.* un figlio] ti vendicherà dei torti subiti da Filippo»), dall'altro fa apparire Nectanebo come genuino portavoce di Ammone ed esecutore della volontà del dio secondo l'oracolo di Serapis (1. 33)⁴.

Alessandro viene dunque concepito, nelle intenzioni della madre, per essere il futuro vendicatore delle ingiustizie da lei subite ad opera del marito (1. 5), meschino mezzo di risoluzione di una immedicabile crisi matrimoniale.

L'appagamento onirico induce Olimpia non solo a chiedere un nuovo incontro erotico con l'amante (1. 6 τῷ νυμφίῳ), ma anche a spiegarne la motivazione poco ortodossa, eppure per lei non imbarazzante (1. 7 «Ma quand'è che verrà di nuovo quel dio? perché è stato molto piacevole - ἡδέως -...»)⁵. Di essa Nectanebo approfitta per ottenere successivi momenti d'intimità (1. 7 «ogniquale Olimpia voleva, andava da lei, facendole credere di essere il dio Ammone»).

Il linguaggio degli episodi relativi al concepimento di Alessandro, alla gravidanza e al parto di Olimpia (1. 12 «insegnandole a bloccare con le mani il canale del parto»; «Olimpia allora muggì più forte di una vacca»)⁶ è spoglio e crudo, di gusto

Alessandro, RFIC N.S. 33, 1955, 250-75). P. Faure, *Alessandro Magno*, tr. it., Roma 1989 (1985), 11 parla di «un retore di Alessandria contemporaneo dell'imperatore Alessandro Severo (225-235 d.C.)».

⁴ Sulla leggenda di Nectanebo e la sua recezione nel *Romanzo*, cf. O. Weinreich, *Der Trug des Nektanebos. Wandlungen eines Novellenstoffs*, Leipzig 1911; B. E. Perry, *The Egyptian Legend of Nectanebus*, TAPhA 97, 1966, 327-33; C. Jouanno, *L'homme aux trois pères ou les ambiguïtés du Roman d'Alexandre*, in *Généalogies mythiques*, éd. D. Auger - S. Saïd, Paris 1998, 447-63, in part. pp. 450 ss. (di esso, come di altri saggi della stessa Jouanno, abbiamo potuto prender visione solo a lavoro ultimato grazie alla cortese sollecitudine dell'Autrice).

⁵ La recensione A enfatizza questo particolare (1. 6 ὥστε με καὶ βούλεσθαι γρηγοροῦσαν αὐτῷ κουνῶνεν καθ' ἡμέραν).

⁶ L'assenza di queste battute in alcune recensioni, come ad esempio A, non diminuisce il complessivo realismo dell'episodio. Sul concepimento e la nascita meravigliosi di Alessandro cf. M. Bettini, *Nascere, Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino 1998, 18 ss.

schiettamente realistico⁷. Ad esempio Filippo, quando racconta il sogno suscitato in lui da Nectanebo, dice di essere intervenuto, dopo l'accoppiamento del dio con la moglie, per cucire «con un filo di Biblo la sua natura», mentre l'interprete completa il suo discorso di sapore androcratico con la metafora topica del vaso⁸ sigillato (1. 8 «non si sigilla un vaso vuoto, ma soltanto quand'è pieno»).

L'angoscia di Olimpia a proposito della sua gravidanza adulterina, espressa dapprima con elementare efficacia (1. 7 «E quando torna Filippo e mi trova incinta, cosa gli racconto?»), diventa più acuta via via che aumenta in lei la sfiducia nella capacità di Nectanebo di sistemare le cose con Filippo (1. 9).

Il desiderio erotico (1. 24 εἰς ἐπιθυμίαν ἔλθῶν) turba anche Pausania, il quale, respinto da Olimpia nonostante i tentativi di persuasione e i preziosi doni inviati, decide di uccidere Filippo approfittando dell'assenza di Alessandro e di rapire Olimpia possedendola con la forza. In questo caso il personaggio di Pausania, benché essenziale nella trama del racconto, non è, come nei *Big Five*, un antagonista eroticamente insidioso, una figura chiave nella triangolazione sentimentale, bensì un uomo presuntuoso, avventato e violento, ignaro della psicologia femminile.

1.1.2 La gelosia erotica è appena accennata nelle sue valenze distruttive, anche se, almeno a quanto sostiene Nectanebo, il desiderio di maternità di Olimpia nasce dall'esigenza di avere un figlio che vendichi la donna dei torti (1. 4 ἀμαρτημάτων) subiti dal marito. La forza devastante di un sentimento quale la gelosia, che all'epoca della prima redazione del romanzo era già stato lungamente sviscerato e notomizzato⁹, è qui sottaciuta e arginata entro la presunzione razionalistica dell'oroscopo (1. 4), richiesto da Olimpia a Nectanebo come conferma o smentita delle voci su Filippo: «Quando Filippo torna dalla guerra, lascia questa e se ne sposa un'altra» (1. 4).

L'inganno di Nectanebo si innesta proprio su questa ferita narcisistica, sentimentale e politica insieme, subita dolorosamente, anche se pudicamente, da Olimpia: «È necessario che tu ti unisca a un dio venuto sulla terra, e che da lui concepisca e partorisca un figlio, e che poi lo allevi: e questi ti vendicherà dei torti subiti da Filippo» (1. 4).

Anche la gelosia di Filippo è depotenziata dall'obbligo del re di credere ad una fecondazione miracolosa (1. 8; 1. 9), sebbene le parole dell'interprete di sogni non gli

⁷ Sul problema del realismo alessandrino vedi in generale il recente contributo di G. Zanker, *Realism in Alexandrian Literature*, London 1987.

⁸ Sulla metafora del vaso in cui può essere nascosto il seme che permette la continuazione dell'esistenza, cf. P. Du Bois, *Il corpo come metafora, Rappresentazioni della donna nella Grecia antica*, tr. it., Roma-Bari 1990 (1988).

⁹ Cf. M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso. La nozione di «gelosia» nella cultura e nella lingua greca arcaica*, Bari 1994; E. Fantham, *ZHAOTTHIA: A Brief Excursion into Sex, Violence, and Literary History*, Phoenix 40, 1986, 45-57.

siano certo state gradite (1. 8). La fiducia nell'assenza di colpa della regina (1. 9)¹⁰ si alterna peraltro, prima della rivelazione finale (1. 10 «Filippo si rallegrò molto per questa rivelazione, perché il figlio che sarebbe nato dalla sua donna sarebbe stato chiamato rampollo - σπορόν - di un dio»), al disagio doloroso di chi si sente ingannato (1. 10: «Mi hai ingannato, donna: non per opera di un dio hai concepito! È stato certo qualcun altro: ma mi verrà fra le mani ...»), che emerge in modo macroscopico nel corso di eventi socialmente significativi (1. 10 «c'era un gran banchetto ... soltanto il re Filippo non si mostrava lieto - κατηφους ὄντος - per colpa della gravidanza di sua moglie»).

L'ignoranza sull'identità del vero padre di Alessandro, mantenuta da Filippo fino alla fine (1. 22 «lui è all'oscuro del tuo peccato - ἀμάρτημα»), genera una reazione emotiva che è al contempo inferiore e superiore alla rivalità erotica, in quanto l'adulterio implica il palese disonore di un figlio del tutto dissimile dal padre (1. 13; 1. 14) e finisce con il destabilizzare completamente il già vacillante rapporto matrimoniale con Olimpia, salvato soltanto dall'intervento di Alessandro, custode indefesso della coesione familiare. Questi, infatti, sventando l'unione di Filippo con Cleopatra, diventa il vendicatore delle nozze della madre (1. 21), secondo la previsione di Nectanebo (1. 5; 1. 7) o meglio per una serie di coincidenze, solo difficilmente significative.

La frenata gelosia di Filippo è dunque del tutto diversa dalla gelosia di natura schiettamente emotiva e talora parossistica dei romanzi erotici a noi noti¹¹. Essa si differenzia, peraltro, anche da quel particolare tipo di gelosia maschile 'sociale-giuridica', propria delle *shame-cultures*, per cui il tradito perde l'onore di fronte alla società di cui fa parte¹².

Nel *Romanzo* la mancanza di certezza sugli amori adulterini di Olimpia e la rabbia impotente del mortale che non può adirarsi con la divinità¹³ si traducono nella ripetuta constatazione della dissimiglianza di Alessandro da Filippo (1. 14; 1. 16), che gli viene rinfacciata anche da Lisia¹⁴, fratello dell'onesta Cleopatra, che egli intende sposare dopo aver ripudiato Olimpia (1. 21 «da lei [*scil.* Cleopatra] potrai avere dei figli legittimi e non bastardi - γνηστούς παῖδας ἀμοιχεύτους -; figli tuoi che anche nei tratti del volto ti assomiglieranno»). Si tratta di una reazione emotiva meno

¹⁰ Nella recensione A la regina Olimpia abbraccia e bacia il marito che è appena tornato a casa, mentre nel manoscritto L ella, molto agitata e intimorita, non tenta alcuna amorosa *captatio benevolentiae* nei confronti del marito.

¹¹ Si confronti, in particolare, il romanzo di Caritone, ove la gelosia di Cherea e di Dionisio nei confronti di Calliroe approda a risultati disastrosi (1. 3. 3 ss.; 3. 9. 4 ss.; 4. 6 ss.).

¹² Cf. Pizzocaro, 28, 30 e passim.

¹³ Nella recensione A Filippo dimostra apertamente di non aver piacere della gravidanza della moglie, ancorché opera di un dio.

¹⁴ Nella recensione A, Cleopatra (il cui nome da ragazza doveva essere Euridice: Arr. An. 3. 6. 5) è sorella di Attalo, altrove ne è figlia. A Lisia corrisponde il personaggio storico di Attalo, zio di Cleopatra (Plut. Alex. 9. 7).

elementare di quanto potrebbe apparire in un primo momento, in quanto l'aspetto fisico rappresenta per Filippo il contrappunto esteriore delle qualità interiori e delle attitudini militari e politiche del figlio. Nonostante le ripetute assicurazioni divine e oroscopiche sull'indole guerriera e dominatrice di Alessandro (1. 8; 1. 10; 1. 11; 1. 12), Filippo teme infatti che il figlio supposto, accettato in sostituzione del suo vero figlio morto, da lui generato con la prima moglie (1. 13), possa deluderlo nella attività politica e in quella militare ed è felice solo quando è certo che «il figlio avrebbe avuto un grande avvenire» (1. 17).

1.1.3 L'amore che nei romanzi erotici cementa il rapporto matrimoniale (frutto di mutuo consenso), al contempo sconvolgimento psichico e complicità di due anime, è del tutto estraneo ai tipi di matrimonio proposti nel *Romanzo di Alessandro*.

Il fine dell'unione matrimoniale sembra essere qui, conformemente al modello classico, la procreazione di figli legittimi (1. 13; 1. 21 γνησίους) che continuino l'*oikos* paterno in maniera ineccepibile¹⁵. Ciò avviene tanto alla corte di Macedonia, quanto presso i Persiani, come rivelano le parole di Dario morente ad Alessandro: «ti dò in sposa (εἰς γυναῖκα ἐκδίδωμί σοι) mia figlia Rossane, affinché per interminabili stagioni possiate perpetuare la memoria della nostra stirpe in figli dei quali possiate essere orgogliosi come noi lo siamo stati dei nostri» (2. 20), nelle quali si avverte anche il proposito di unificazione politica («Dario e Alessandro diventino un'unica stirpe»). Peraltro, mentre Filippo, evidentemente incline alle rotture matrimoniali, e che ha già avuto prima di Olimpia una sposa¹⁶ (1. 13), ripudiata, se non morta, e, dopo aver ripudiato Olimpia, sta per convolare a nuove nozze (1. 20), ignora qualsiasi trepidazione per la moglie, cui, come sappiamo, aveva già fatto dei torti (1. 4)¹⁷, Dario esprime un affetto sincero, se non un coinvolgimento erotico, nei confronti della sposa: «abbi pietà della mia sposa, come se fosse una del tuo sangue» (2. 20). La famiglia sembra essere per Dario un valore fondamentale, sia essa d'origine (2. 12 «Dario lesse la lettera della madre e pianse, perché gli ritornò alla mente il ricordo dei suoi cari»; 2. 20 «ti affido colei che mi ha partorito, come se avesse partorito te»), che d'elezione (2. 17 «restituiscimi mia moglie, mia madre e le mie creature»; 2. 19 «questo re dei macedoni ... ha il cuore di una bestia selvaggia e non vuole restituirmi mia madre, mia moglie e le mie figlie»; 2. 22; etc.), tanto che Alessandro ritiene indecoroso che il Gran Re si lasci vincere dall'affetto per le donne (2. 17). Il nucleo familiare di Dario, per cui Alessandro manifesta il più sacro rispetto, anziché l'arroganza tipica del generale vittorioso, fin quasi a diventarne il genio protettore (1.

¹⁵ Cf. W. K. Lacey, *The Family in Classical Greece*, London 1968.

¹⁶ Plutarco (*Alex.* 2. 2) sostiene invece che Filippo si innamorò di Olimpia quand'era ancora un ragazzo, anche se presto se ne disamorò.

¹⁷ La realtà storica è assai più complessa. Sulle sette spose di Filippo si veda, succintamente, Faure, tav. f. t..

41; 2. 10; 2. 12)¹⁸, rappresenta il modello storico, ancorché esuberante (2. 17), dell'aspirazione del Macedone ad affetti domestici non ambivalenti, ad una coesione e ad una intimità familiare che lui stesso ha ricostruito con la violenza, divenendo il vendicatore delle nozze della madre (1. 21). La riconciliazione da lui voluta e richiesta pressantemente alla madre (1. 22 «Ora pregherò mia madre di riconciliarsi con te ... Madre, non serbar rancore per ciò che ti ha fatto tuo marito ... e allora vieni, e pregalo di riconciliarsi con te ... Eccoti qui mia madre, che molto ho pregato perché venisse da te, e dimenticasse tutto quanto è accaduto») si inserisce all'interno di rapporti di dominio e di equilibrio matrimoniali assolutamente prevedibili (1. 22 «perché è giusto - *πρέπον* - che sia la donna a sottomettersi - *ὑποτάσσεσθαι* - al suo uomo»). Ma l'invito finale rivolto ad entrambi i genitori è caratterizzato, oltre che da una parentoria dichiarazione di legittimità filiale, da un'effusione e da un abbandono sentimentali del tutto romanzeschi: «Ora abbracciatevi (*περιπλακείτε*): potete farlo al mio cospetto senza vergogna, perché da voi sono nato».

Il momento storico in cui il *Romanzo di Alessandro* si è formato doveva dunque privilegiare la coesione dei rapporti intrafamiliari¹⁹ a dispetto di insidie matrimoniali, ripudi e separazioni, che pure nella realtà non mancavano, come confermano l'intervento autoriale (1. 22 «Da quella volta chi si deve sposare evita di pronunciare il nome Lisia, che mai non sia quel nome a portar male per le rotture, *διάλυσιν*, di matrimoni») e l'ammirazione unanime dei Macedoni per Alessandro (1. 22).

Tuttavia le nozze di Alessandro con Rossane²⁰, suggerite, come s'è visto, da esigenze politiche più che da motivazioni erotiche e sentimentali²¹, non sembrano certo

¹⁸ La cosa è confermata dalle fonti storiche (Plut. *Alex.* 21. 2 ss.; 30. 1 ss.; 43. 4; Arr. *An.* 2. 12. 3 ss.; Diod. 17. 37. 6; 38. 1 ss.; Iustin. 9. 9. 12 ss.). Curzio Rufo, in particolare, riferisce l'atteggiamento di pietà filiale di Alessandro nei confronti di Sisigambi (Sisigambri in Diod. 17. 37. 3), madre di Dario, cui si rivolge con il nome di madre dovuto alla dolcissima madre Olimpia, la quale, peraltro, dopo la morte di Alessandro, si lascia morire per la vergogna di sopravvivergli (10. 5. 25). Cf. Diod. 17. 118. 3.

¹⁹ L'analisi dei problemi della famiglia trova il suo culmine in Plutarco, tanto nelle *Vite*, quanto soprattutto nell'*Amatorius*, nei *Coniugalia praecepta*, nel *De amore prolis*, nel *De fraterno amore*, nella *Consolatio* e in altre operine morali.

²⁰ La Rossane effettivamente sposata da Alessandro in prime nozze non è la figlia di Dario, Staira (Plut. *Alex.* 70. 3), che sarà sposata dal condottiero nelle nozze di Susa del 324 a. C. (Arr. *An.* 7. 4. 4, ove è detta, peraltro, Barsine; Diod. 17. 107. 6; Iustin. 12. 10. 9 s.). Ella era in realtà figlia del satrapi persiano Ossiarte (Arr. *An.* 4. 19. 5; 20. 4), ma il *Romanzo* contamina felicemente e simbolicamente i dati storici con le necessità romanzesche, attribuendo tra l'altro il nome Staira alla moglie di Dario.

²¹ La tradizione retorica, biografica, storiografica (Plut. *de Alex. fort.* 332 E; 338 D; *Alex.* 47. 7; Arr. *An.* 4. 19. 5 s.; Curt. 8. 4. 23) concorda nel dipingere il matrimonio con Rossane come dettato dall'amore. Peraltro Curzio Rufo (8. 4. 23 ss.; 10. 6. 13 ss.; 10. 6. 20 ss.) dà del matrimonio stesso una valutazione negativa, forse per motivi di attualizzazione politica. Al suo tempo, infatti, un'altra principessa orientale, l'ebrea Berenice, stava per sposare Tito, il vincitore del suo popolo. Cf. A. Barzanò, *Curzio Rufo, storico di Alessandro, e i Flavi*, in *Alessandro Magno tra storia e*

paradigmatiche. Indipendentemente dal prematuro e luttuoso esito finale, la figura di Rossane è assolutamente stinta e non partecipa affatto alla scelta matrimoniale di Alessandro: «Secondo il volere di Dario, voglio che Rossane sia mia moglie» ; «in un'altra lettera, comunicò poi a Rossane le sue decisioni» (2. 22)²². Il clima di gioia (2. 22 χαράν) in cui è celebrato il matrimonio, affine a quello delle gioiose nozze di tanti romanzi erotici, è giustificato non da motivi sentimentali, ma dinastici, evidenziati dalla volontà di Alessandro di cooptare la sposa al potere (2. 22 «voglio che Rossane sia mia moglie e mia coreggente al trono, se questa anche a voi sembra la cosa migliore») e alla venerazione dei sudditi (2. 22 «Ordine dunque che d'ora in avanti ella sia adorata - προσκυνεῖσθαι - come sposa di Alessandro»).

Resta tuttavia il desiderio di fondere la famiglia d'origine con quella futura nella richiesta rivolta da Alessandro alla «dolcissima madre» di inviargli «un diadema regale per Rossane» (2. 22).

Solo nel momento più tragico della sua vita, quello dell'avvelenamento, Alessandro si rivolge direttamente alla sposa (3. 32 «Rossane, aiutami un poco»), la quale, forse metaforicamente, lo sostiene (3. 32 «Così, sostenuto da lei, arrivò al suo palazzo e si mise a letto») nell'imminenza del trapasso così spesso presagito (2. 22; 2. 38; 3. 17; 3. 30)²³. E nel suo testamento il grande condottiero, figlio di troppi padri, auspica la nascita di un figlio maschio, futuro re dei Macedoni, che sarà anch'egli necessariamente privo del rapporto emotivo con il padre²⁴.

2.1 È stato affermato da vari studiosi che il centro della vita affettiva di Alessandro, personaggio storico e personaggio romanzesco, era il rapporto privilegiato e quasi

mito, a c. di M. Sordi, Milano 1984, 169-78, in part. p. 173; ed anche M. Renard - J. Servais, *A propos du mariage d'Alexandre et de Roxane*, AC 24, 1955, 29-50.

²² In altre recensioni, ad esempio in A, è riportato il testo della lettera.

²³ Più corposa, ancorché ambigua, è in altre redazioni del *Romanzo* (A, in particolare) la figura di Rossane che, impedendo ad Alessandro di suicidarsi, gli toglie la gloria. Il tema della morte nel *Romanzo* è stato affrontato da C. Jouanno, *Le Héros et la Mort, Épopée, Métaphisique et Morale dans le 'Roman d'Alexandre' du Pseudo-Callisthène*, PRISMA 9, 1993, 197-205, la quale evidenzia come nel *Romanzo*, diversamente che in Plutarco e in Arriano, «la hantise de la mort cesse d'être le fait des dernières moments du héros pour devenir une composante importante du personnage», senza peraltro suscitare la riprovazione dell'Autore (p. 199). La contraddizione interiore di Alessandro, superbamente eroico e al contempo sgomento di fronte alla morte presagita, ha ascendenza epica, ma nel *Romanzo*, secondo l'accurata indagine dell'Autrice, sarebbe assente l'idea del compenso concesso dalla gloria postuma alla brevità della vita (p. 200), benché il Conquistatore aspiri segretamente e tenacemente all'immortalità (p. 201).

²⁴ Troppo diverse sono le versioni del testamento di Alessandro perché se ne possa discutere utilmente qui. W. Heckel, *The Last Days and Testament of Alexander the Great. A Prosopographic Study*, Wiesbaden 1988, nei temi della morte e della spartizione dell'impero, riproposti nel *Romanzo* in una prospettiva mitica oltre che storica, rinviene elementi che risalgono agli anni 322-316 a.C.

esclusivo del condottiero con la figura materna²⁵. A noi sembra che, pur nella relativa veridicità di questa affermazione, il vero problema di Alessandro fanciullo, almeno secondo la nostra fonte romanzesca, fosse rappresentato dal rapporto complesso e ambivalente con il padre putativo²⁶, il cui comportamento turbava l'istituzione familiare, da Alessandro considerata capitale per la sua formazione umana.

Forse non sarà azzardato suggerire che quel senso trepido dell'esistenza, quella sottile sensazione di precarietà della vita umana, di fugacità delle cose, propri dell'ideologia del grande conquistatore (e.g. 1. 16; 1. 18; 2. 22; 2. 23; 3. 6; 3. 24; 3. 28; 3. 30), possano essere legati all'iniziale disagio e all'incertezza della sua situazione

²⁵ C. Jouanno, *Alexandre et Olympias: de l'histoire au mythe*, BAGB 3, 1995, 211-30, passa in rassegna le diverse posizioni degli storici contemporanei in merito a questo problema, a partire da quelle di G. H. Macurdy, *Hellenistic Queens*, Oxford 1932, 22-48 e di E. Kornemann, *Femmes illustres de l'Antiquité*, tr. fr., Leipzig 1942, 68-87, a quella di J. Seibert, *Alexandre der Grosse*, Darmstadt 1972, 70 s. a quella «estremista» di G. Wirth, *Alexander der Grosse*, Hamburg 1973, 120, che parla addirittura di «Mutterkomplex». Più dubbioso si mostra Faure, 113, il quale dichiara che «dell'influenza reale di Olimpia sul carattere e la sensibilità del figlio non si sa quasi nulla ... Lo si inferisce semplicemente dagli atti», anche se «essa ha comunicato al figlio, è probabile, almeno una parte della sua foga e della sua impulsività» (p. 114). «Non giungerei - scrive lo studioso - fino a dire, come gli psicologi, che Olimpia sia stata una madre falsamente protettiva e addirittura oppressiva. Ma ci sono i fatti con una parte della corrispondenza reale che il gran cancelliere Eumene di Cardia, e Plutarco ed Ateneo ci hanno tramandato» (p. 115). In uno studio ben documentato e sensibile sul tema dell'infanzia dell'eroe, C. Jouanno, *Le 'Roman d'Alexandre' ou l'Enfance d'un Héros*, in *Enfants et enfances dans les mythologies*, Actes du VII Colloque du Centre de Recherches Mythologiques de l'Université de Paris X, Chantilly (16-18 Septembre 1992), éd. D. Auger, Paris 1995, 269-89 ritiene che in un universo totalmente adulto l'infanzia «ne constitue pas un sujet de roman ou d'épopée» (p. 280). L'infanzia di Alessandro si prolungherebbe peraltro nel tempo, perché egli in diverse circostanze ci appare un «roi-enfant» (p. 281). Quella che nel *Romanzo* importa non è infatti la realtà del bambino, bensì «la valeur archétypale de l'idée d'enfance» (p. 284).

²⁶ Faure, 117 nega in Alessandro, personaggio storico, la presenza di qualsivoglia conflitto edipico. Centanni, *Commento*, 235 ritiene del tutto assente nel *Romanzo* «l'aspetto psicologico del 'complesso del figlio' su cui Plutarco molto insiste» (*Alex.* 5. 4 ss.). Anche Curzio Rufo mette in evidenza il ripudio del padre Filippo da parte di Alessandro (4. 10. 3; 8. 7. 13), con il quale egli, neppure dopo la sua morte, desisteva dal competere (8. 1. 23 ss.; 10. 2. 23). Jouanno, *L'homme*, sottolinea l'ambiguità dell'episodio della seduzione di Olimpia, presente nelle varie recensioni del romanzo secondo un dosaggio diverso e, ispirandosi all'indagine psicoanalitica di O. Rank, accede al convincimento che la tripla filiazione di Alessandro risponde al «mythe de la naissance du héros» e che «la multiplication des personnages-doublets résulte de la tendance à la glorification du héros, inhérente au roman familial» (p. 457). Nonostante i tentativi di censura e di camuffamento operati dal romanzo a proposito dell'ostilità di Filippo nei confronti del figlio e del parricidio, trasferito sulla persona di Nectanebo, sarebbe proprio la recensione ε, versione cristianizzata del *Romanzo* in cui i rapporti tra Alessandro e Filippo appaiono maggiormente edulcorati, a porre nel modo più chiaro, con un lapsus spiegabile solo in termini psicanalitici, la questione dell'identità del padre (p. 457 ss.).

familiare, dapprima avvertito con animo perturbato e commosso, in seguito cautamente interiorizzato e infine razionalmente accettato.

Alessandro non somiglia affatto alla madre Olimpia (1. 13)²⁷, cui da bambino non sembra legato in maniera eccessiva, anzi la madre pare essere soltanto una delle tante figure tutoriali, ugualmente significative, che lo attorniano e di cui sono forniti i nomi²⁸: la nutrice, il pedagogo, il maestro di grammatica, quello di musica, quello di geometria, quello di retorica e quello di filosofia, ovviamente Aristotele (1. 13). Soltanto l'insegnante di astronomia non ha nome, ma potrebbe trattarsi di Nectanebo (1. 14). Il *trait d'union* tra le varie discipline è per Alessandro la polemologia, che non perde occasione di mettere in pratica imitando Filippo, o per gioco (1. 13) o con maggiore serietà (1. 14 «quando ebbe dodici anni andò con il padre alle manovre militari»; etc.). Nonostante le ripetute assenze del padre, che impediscono un completo distacco del figlio dalla madre, Alessandro ha introiettato le qualità della figura paterna, che tende ad imitare a dispetto della distanza emotiva impostagli da Filippo (1. 14 «Alessandro, figlio mio, mi piacciono molto i tuoi nobili modi; ma non mi piace il tuo aspetto, perché non mi assomigli») ²⁹. A questo atteggiamento Olimpia reagisce con molta tristezza, soprattutto per timore della sua sorte di moglie³⁰, e con la consultazione dell'amico astrologo (1. 14). Mentre il padre Filippo non è sentito da Alessandro come un concorrente nella richiesta di affetto alla madre, è invece

²⁷ Alessandro, in verità, non assomiglia fisicamente a nessuno, neppure al padre genetico o alla madre (1. 12). Ma che i figli possano non somigliare né ai genitori né agli antenati è opinione dello stesso Aristotele (*HA* 7. 586a. 1 ss.). Egli è assolutamente eccentrico, anche nell'aspetto esteriore. Cf. Centanni, *Introduzione*, XVI: «Ma Alessandro nel centro non può stare: egli porta con sé, anche nel proprio corpo, il segno dell'asimmetria e della rottura».

²⁸ L'educazione di Alessandro è esemplata sulla *paideia* greca, sebbene trasferita in un ambiente molto aristocratico, e greci sono i principi ideali attribuiti nel *Romanzo* alla corte macedone. Il *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, in quanto encomio di carattere puramente retorico (cf. M. R. Cammarota, *Il 'De Alexandri Magni fortuna aut virtute' come espressione retorica: il panegirico*, in *Ricerche plutarchee*, a c. di I. Gallo, Napoli 1992, 105-24; A. D'Angelo, *Un encomio di Alessandro Magno in Plutarco: il 'De Alexandri Magni fortuna aut virtute', or. I*, in *Seconda Miscellanea Filologica*, a c. di I. Gallo, Napoli 1995, 173-84; Plutarco, *La fortuna o le virtù di Alessandro Magno, Prima Orazione*, ed. A. D'Angelo, Napoli 1998; Plutarco, *La fortuna o le virtù di Alessandro Magno, Seconda Orazione*, ed. M. R. Cammarota, Napoli 1998), mira a spiegare la superiorità morale di Alessandro come derivante dalla superiorità della *paideia* impartitagli. I nomi degli educatori di Alessandro variano nei diversi manoscritti; solo Aristotele (nella recensione A curiosamente detto di Mileto) è presente in tutti. Nella recensione A (1. 13) è significativamente suggerito che ὁ παῖς μελετᾷ βασιλεύειν, τάχα ὑπὸ θεοῦ τινος διδασκόμενος. Sull'argomento si confronti Centanni, *Commento*, 232 s.

²⁹ Accentuano il disgusto di Filippo nei confronti dell'aspetto fisico di Alessandro la recensione A (1. 14 στυγῶ δὲ τὸν χαρακτῆρα) e la recensione γ (1. 14 στυγῶ στυτὸν χαρακτῆρα).

³⁰ Nella recensione A non è presente neppure il cenno alla tristezza di Olimpia, di cui è evidenziato il carattere pragmatico e interessato al proprio destino di regina.

Nectanebo, la figura costantemente vicina ad Olimpia, per la quale ella nutre un solido affetto (1. 14 *στοργήν*), che Alessandro chiama rispettosamente *πάτερ* e da cui è chiamato *τέκνον* (1. 14), ad essere avvertito come un ostacolo tra lui e i genitori e ad essere pertanto vilmente eliminato dallo stesso Alessandro dodicenne. In questo periodo iniziale della vita, critico per l'identificazione mascolina, Alessandro non sembrerebbe essere legato alla madre da un rapporto assolutamente privilegiato, ma considerare confusamente Nectanebo, suo supposto sostituto paterno, un intralcio alla libera espansione dei rapporti intrafamiliari. La soppressione di Nectanebo e la confessione immediatamente precedente della sua effettiva paternità nei confronti di Alessandro (1. 14) innescano nel figlio un processo di colpevolizzazione, che lo conduce al dolore e all'affetto postumo (*στοργήν*) per colui che lo ha generato³¹, al punto che questi, ormai cadavere, viene caricato sulle sue spalle per essere sottratto alle bestie e quindi restituito alla madre (1. 14). La similitudine proposta da Alessandro tra se stesso ed Enea, che sorregge il padre Anchise (1. 14 «Nuovo Enea porto il peso di Anchise»), pur rimandando in entrambi i casi ad un atto di *pietas*, è calzante solo nel subconscio di Alessandro, che vorrebbe forse non aver ucciso il padre e portare sulle spalle il peso di carni esauste, ma ancora in vita.

Il rapporto tra Nectanebo e il condottiero tornerà prepotentemente alla ribalta quando in Egitto Alessandro, ormai generale vittorioso e re, con un gesto fanciullesco e incontrollato, salterà sulla statua di Nectanebo abbracciandola e proclamando opportunisticamente la sua discendenza da lui (1. 34 «Questo è mio padre: io sono suo figlio!»). L'inganno subito da Olimpia non sembra danneggiare né esaltare la relazione tra la madre e il figlio, che continua la sua vita sotto l'apporto paideutico di un unico maestro, Aristotele (1. 16). Da questo momento, e fino alla riconciliazione dei genitori portata a compimento da Alessandro, è il rapporto del figlio, ormai certo della falsa paternità di Filippo, col padre, fino all'ultimo ignaro della verità, ancorché minato dal dubbio, il filo rosso che collega tra loro gli avvenimenti.

Filippo, infatti, esautorato, anche per le ripetute assenze dalla famiglia (1. 15; 1. 17), da ogni funzione pedagogica, sebbene, come s'è detto, imitato da Alessandro nel «gioco» della guerra, è perplesso sulla sua effettiva funzione genetica e legittimante³²:

³¹ Nella recensione A all'amore postumo del figlio e al dolore per l'evento luttuoso non si accompagna un vero e proprio rimorso, anzi Alessandro sembra colpevolizzare dell'accaduto esclusivamente Nectanebo (1. 14 *ἀναίτιος ὄβ τυγχάνω αἴτιος γάρ σὺ σεαυτῷ κατέστης τῆς τελευτῆς*). Sul tema del rimorso di Alessandro per l'uccisione di Clito, tanto elogiato da Arriano (*An.* 7. 29. 1 s.) ed evidenziato da Giustino (12. 6. 7), si confronti, ora, E. Schwarzenberg, *Alessandro e la tragedia*, Il Pensiero [numero monografico *Sul tragico*] N. S. 35, 1996, 73-81 (in particolare p. 73 ss.).

³² Sulle funzioni del padre nella Grecia antica si confrontino le interessanti osservazioni di D. Lenzen, *Alla ricerca del padre, Dal patriarcato agli alimenti*, tr. it., Roma-Bari 1994 (1991), 89-107, in particolare p. 103; sull'immagine del padre trasmessaci dal pensiero filosofico e dalla letteratura della Grecia si confrontino anche, rispettivamente, H.-G. Gadamer, *Das Vaterbild im griechischen*

«era combattuto fra sentimenti contrastanti: gioiva da un lato, al vedere lo spirito ardimentoso del ragazzo; ma dall'altro soffriva perché vedeva che, d'aspetto, non gli rassomigliava per niente» (1. 16). L'assenza di una visibile impronta genetica immette in lui un rovinoso rovello interiore che, nonostante la sua sincera felicità per le doti del figlio, domatore di Bucefalo e futuro dominatore del mondo (1. 17 «Filippo ... memore dell'oracolo, subito si fece incontro ad Alessandro, e lo abbracciò dicendogli: - Salve, o Alessandro, signore del mondo (κοσμοκράτωρ). E da quel momento Filippo fu felice perché il figlio avrebbe avuto un grande avvenire»), lo porterà alla rottura del matrimonio con Olimpia. A differenza della madre, che dal figlio non pretende ammirazione, il padre ha bisogno, per sentirsi tale e intensificare la propria autostima, di soddisfare l'ambizione narcisistica di essere emulato dal figlio. Opera in Filippo un profondo dissidio tra ruolo paterno imposto dall'ambiente sociale e culturale e funzione paterna, intesa come «risposta emotiva ai bisogni del figlio»³³, come disposizione prima di tutto naturale e profonda, anche se confermata dalle aspettative sociali, alle sue più intime esigenze. Quando le riserve interiori di Filippo, che aveva ridotto la paternità a generatività, cadono, padre e figlio si abbandonano ad una comunicazione interpersonale fatta anche di contatto fisico, di abbracci (1. 17), di baci (1. 18). È di questo tipo, crediamo, il «momento buono» in cui Alessandro trova il padre Filippo (1. 18 εὖρεν εὐκαλοῦντα τὸν πατέρα αὐτοῦ), quando gli chiede il consenso per partecipare alle gare olimpiche. È solo in occasione di esse che appare nel *Romanzo* la sbiadita figura dell'amico Efestione, altrimenti ben nota, e qui purgata, per tarda pruderie, di ogni patina omoerotica³⁴. Non è certo un caso che

Denken, in *Das Vaterbild in Mythos und Geschichte, Ägypten, Griechenland, Altes Testament, Neues Testament*, hrsg. von H. Tellenbach, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1976, 102-15; W. Lemke, *Das Vaterbild in der Dichtung Griechenlands*, ibid., 116-35.

³³ Cf. F. Cacciaguerra - F. Cascini, *La figura e la funzione paterna*, Milano 1974, 13.

³⁴ Cf. Plut. *Alex.* 47. 9 ss.; 72. 3 ss.; *Eum.* 2. 1 ss.; Arr. *An.* 7. 14. 2 ss.; 23. 6 s.; Diod. 17. 110. 8; 114. 1-3; 115. 6; Curt. 3. 12. 15 s. Il «ritiro» doloroso di Alessandro, che gli storici attribuiscono alla morte di Efestione, è nel *Romanzo* causato dalla morte dell'amato cavallo Bucefalo. Faure, 27 così scrive: «Nel pieno fulgore della giovinezza Alessandro si innamorò per sempre del bell'Efestione, figlio di Aminta di Pella ... È pressoché certo che Alessandro, che rifiutò sistematicamente tutti i partiti femminili sino alla primavera del 327 e di cui gli storici celebrano l'estrema continenza, ebbe Efestione per amante». Nel *Romanzo* si parla in vero della *pallake* Unna, da cui Alessandro avrebbe avuto una figlia (2. 41). Secondo Centanni, *Introduzione*, XXXI l'espunzione di Efestione dal *Romanzo* «deve rispondere a un criterio di ripulitura moralistica della storia, che per di più rendeva la trama conforme al cliché, vincente nel romanzo ellenistico, del romanzo d'amore eterosessuale a due, protagonisti unici Alessandro e Rossane». A nostro avviso, peraltro, la storia del matrimonio di Alessandro e Rossane non ha alcun tratto comune con quella delle coppie di giovani innamorati dei romanzi erotici. Dal *Romanzo* sono stati soppressi anche gli episodi relativi all'amico di Alessandro Clito, che gli salvò la vita (Arr. *An.* 1. 15. 8; Plut. *Alex.* 16. 11; Diod. 17. 20. 7; Curt. 8. 1. 20), e che fu ucciso dallo stesso Alessandro in un momento di ebbrezza (Arr. *An.* 4. 8. 8 s.; Plut. *Alex.* 50. 1 ss.-51. 1 ss.; Curt. 8. 1. 50 ss.; Iust. 12. 6. 3).

l'autore del *Romanzo*, mentre enfatizza la figura paterna, legittima e sostitutiva, riduca la funzione pedagogica dell'eros omosessuale espungendolo dalla trama del romanzo.

Il conflitto padre-figlio esplode quando Alessandro, reduce vittorioso dalla sfida iniziatica dei giochi olimpici proprio il giorno delle nuove nozze del padre, ritiene di aver inutilmente emulato il padre nelle gare di corsa dei cavalli (1. 20 «Padre, accetta in dono questa corona, che è il premio delle mie prime vittoriose fatiche. E sta' sicuro che, quando darò in sposa a un altro re mia madre Olimpia, certamente inviterò anche te alle sue nozze») e soprattutto di aver perduto l'unità familiare. Se in un primo momento l'esplosione emotiva si traduce soltanto in ironia verbale (1. 20 «si inchinò davanti a Filippo, sbeffeggiandolo - γελωτοποιός»), subito dopo, quando Lisia, fratello della promessa sposa del padre, osa mettere in dubbio l'onestà di Olimpia e la sua legittimità di figlio (1. 21 «portiamo a termine queste tue nozze con l'onesta Cleopatra: da lei potrai avere dei figli legittimi e non bastardi; figli tuoi che anche nei tratti del volto ti assomiglieranno!»), Alessandro reagisce violentemente contro lo stesso Lisia (1. 31). Ma non ha alcuna intenzione di uccidere il padre che, viceversa, sguaina la spada contro di lui, come più tardi il figlio gli rimprovererà (1. 22 «E tu, allora, hai forse fatto bene a impugnare la spada contro tuo figlio, per uccidermi?»)³⁵. Quando la furia omicida di Alessandro, novello Odisseo, coinvolge tutti gli invitati alle nozze³⁶, scatta l'accostamento autoriale di Odisseo, *marito* di Penelope, ad Alessandro, *figlio* di Filippo, in una nostalgica celebrazione dell'integrità del nucleo familiare, restaurata da Alessandro, eroe tutelar della famiglia.

Anche se la relazione marito-moglie non sembrerebbe essenziale alla paternità, in effetti essa è fondamentale, in quanto è la prima relazione uomo-donna che il figlio conosce e in quanto la presenza del padre spezza il legame esclusivo, simbiotico, del figlio con la madre³⁷. La riuscita riconciliazione di Olimpia con Filippo, operata da Alessandro, si affida, peraltro, proprio alla complicità tra madre e figlio sulla protezione del segreto relativo alla nascita di Alessandro (1. 22 «lui è all'oscuro del tuo peccato, ma ricordati che io sono figlio di un padre egizio, e sono la prova della tua colpa»)³⁸, nonché alla ricucitura del rapporto padre-figlio, dopo la patetica rinuncia di Alessandro a chiamare padre Filippo (1. 22 «Re Filippo, ti chiamerò così, ché tu non abbia più da dispiacerti di aver da me il nome di padre ... Ora pregherò mia madre di riconciliarsi

³⁵ Cf. Centanni, *Introduzione*, XXXV: «nel *Romanzo* Alessandro non è solo, e non è tanto Achille: egli è, di più, Odisseo. Come Achille è fiero, leonino, eccessivo, ma come Odisseo è intelligente, astuto, bugiardo». Coerentemente con il racconto dell'inganno di Nectanebo, la cui *panurgia* Alessandro ha forse ereditato.

³⁶ L'episodio della strage degli invitati è, non a caso, in quanto teso a evidenziare l'importanza della famiglia per Alessandro, esclusivo del *Romanzo*.

³⁷ Cf. Cacciaguerra - Cascini, 49.

³⁸ Nella recensione y la complicità tra madre e figlio si estende alla sepoltura di Nectanebo, che essi portano a termine all'insaputa di Filippo (1. 14).

con te: lei ascolterà suo figlio, mentre tu non vuoi neppure esser chiamato da me padre») e il successivo ripristino del nome paterno (1. 22 «Padre, guarda tua moglie: ti chiamerò padre perché spero che anche tu ti farai convincere da tuo figlio»).

Tuttavia, più che la disperata volontà di Alessandro di appagare la madre recuperando la naufragata unità familiare, è il rapporto irrisolto del giovane con il padre Filippo a connotare, narratologicamente e psicologicamente, questa prima parte del racconto. Alessandro, dimenticato il padre genetico e rinnegato anche il suo limitato contributo pedagogico, scredita dunque la paternità puramente biologica a favore di una paternità spirituale e morale. Il riconoscimento della necessità di più padri è una conquista culturale significativa³⁹: il contrasto con il padre non è peraltro motivato, come avveniva sul finire del sec. V a. C., da uno squilibrio tra temperanza senile e arroganza giovanile⁴⁰, bensì dalla ricerca da parte del figlio di una dimensione diversa della paternità, lontana da quella meramente genetica, più larga e più solida, anche se non esclusivamente amicale. Come nelle commedie di Menandro⁴¹, affinché tale progetto si realizzi, è indispensabile il mantenimento dell'armonia familiare.

È stato osservato che in epoca ellenistica, a dispetto della turbata realtà individuale, economica e sociale, il dissenso generazionale era pressoché sconosciuto⁴². L'Autore del *Romanzo* testimonia la fiducia del suo tempo in un organismo familiare solido e solidale e la storia di Alessandro e Filippo, benché particolarissima, conferma l'accorata esigenza filiale di un accordo tra padre e figlio all'interno della confortante struttura dell'istituzione familiare. Esso si realizza quando Alessandro, ormai degno erede delle qualità militari del padre (1. 23 «il re manda Alessandro con un grande esercito per farle [*scil.* alla città di Matone] guerra»; «il re manda lì [*scil.* in Tracia] a far guerra Alessandro, con molte truppe») e da lui accettato come tale (1. 23 «E Filippo, il re dei greci, godette molto al vedere quant'era ardito Alessandro»),

³⁹ Cf. Lenzen, 105.

⁴⁰ Cf. Aristoph. *Nu.* 963 ss.; Eur. fr. 110 N. La formulazione filosofica del concetto è in Aristotele (*Rhet.* 2. 12. 1389a. 3 - 2. 13. 1390a. 27), che descrive in forma antitetica i convincimenti e i comportamenti delle due generazioni. Sul conflitto generazionale in Atene, cf. M. Reinhold, *The Generation Gap in Antiquity*, PAPHs 114, 1970, 347-65 (in particolare pp. 354 ss.); M. Kleijwegt, *Ancient Youth, The Ambiguity of Youth and the Absence of Adolescence in Greco-Roman Society*, Amsterdam 1991, p. 65 s., il quale evidenzia «a rather remarkable absence of generational conflicts, except for some chaotic periods», come il sec. V a. C., in cui «youngsters ... did not present new ideas to replace those of the older generation. They only concluded that the latter had failed ... Possibly, an explanation for the rather remarkable absence of generation conflicts can be found in the dominant trend in ancient society to view youngsters as adults» (p. 67); B. S. Strauss, *Fathers and Sons in Athens: Ideology and Society in the Era of the Peloponnesian War*, Princeton University Press 1994, che sottolinea l'ambivalenza delle relazioni familiari, caratterizzate in questo periodo di tempo dal contrasto tra solidarietà paterno-filiale e scontro generazionale anche violento (p. 5).

⁴¹ Si vedano, ad esempio, le situazioni implicite nei *plot* del *Misantropo*, l'*Arbitrato* e la *Tosata*.

⁴² Cf. Reinhold, 362.

consegna a Filippo, in una tardiva ma non inutile complicità, Pausania, colui che ha osato tentare il rapimento di Olimpia e che è riuscito a ferirlo mortalmente, affinché lo uccida (1. 24)⁴³. Peraltro, nelle ultime conciliatrici parole del re (1. 24 «Figlio mio, non muoio infelice, poiché ho potuto vendicarmi e uccidere il mio nemico: era vera la profezia che aveva fatto il dio Ammone a tua madre: «Avrai un figlio maschio, che vendicherà la morte di suo padre»») l'Autore, ammiccando maliziosamente al Lettore, insinua il ricordo del dio Ammone, che Filippo, ormai con certezza, considera legittimo padre di Alessandro.

Il terzo padre, quello che darà un'impronta sostanziale alla vita adulta di Alessandro, è dunque il dio Ammone, noto ai Greci come Zeus Ammone fin dai tempi più antichi. Ma Ammone è poco più che un fantasma evocato dalle parole e dai sogni dei protagonisti, Nectanebo, Olimpia, Filippo in primo luogo (1. 4-13) e poi dallo stesso Alessandro (1. 30: sacrifica ad Ammone, perché da lui è stato generato e lo prega di dargli un oracolo, che effettivamente riceve e a cui si conforma; 1. 33: riceve l'oracolo di Serapis; 1. 35: si dichiara suo figlio naturale; 2. 13: lo vede in sogno). Tuttavia non è mai chiarito dal *Romanzo* fino a che punto possa ritenersi probabile l'origine divina di Alessandro⁴⁴. In alcuni momenti, quello dello sconvolgimento cosmico prodotto dalla nascita del futuro condottiero (1. 12)⁴⁵ e quello del raffronto fisico fra Alessandro, Filippo, Olimpia e il «vero genitore» (1. 13 τῷ σπείραντι), l'Autore sembrerebbe accedere alla convinzione che Alessandro sia davvero figlio di Ammone. Ma, per il resto, la potente divinità è solo un elemento dell'immaginario mitico e una figura manipolata astutamente da Nectanebo per fini opportunistici, di cui usufruirà lo

⁴³ Di grande interesse è la versione che Diodoro Siculo (16. 91-94) dà della morte di Filippo ad opera di un Pausania omosessuale, versione naturalmente respinta dal *Romanzo*.

⁴⁴ Osserva Centanni, *Commento*, 229 (1. 5) che «Ammone è complice attivo dell'inganno di Nectanebo: ora compare in sogno a Olimpia, poi rassicurerà Filippo che sospetta l'adulterio della moglie (I 8), e riconoscerà Alessandro come suo figlio (I 30: *eme spora pephykas*) e lo aiuterà, apprendogli più volte in sogno. Ma tra il dolo di Nectanebo e il riconoscimento da parte del dio della paternità di Alessandro, non deve essere rilevata alcuna incongruenza: nello spirito del *Romanzo*, e dei suoi contemporanei destinatari, il faraone è ancora, in quanto tale, figlio di Amon Ra o, più propriamente, sua incarnazione in terra».

⁴⁵ C. García Gual, *Éléments mythiques et biographie romanesque: la 'Vie d'Alexandre' du Pseudo-Callisthène*, in *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, ed. C. Calame, Genève 1988, 128-38, sottolinea come il motivo della nascita e della morte di Alessandro evidenzia la volontà dell'autore di caratterizzare il protagonista del racconto negli aspetti mitici prima che in quelli storici. C. García Gual, il quale ritiene che il *Romanzo* sia una biografia di tipo ellenistico con elementi di *fiction* di diversa origine, considera Alessandro «la última metamorfosis del héroe griego». Cf. C. García Gual, *Elementos Novelescos en la 'Vida de Alejandro' de Pseudo Calístenes*, in *The Ancient Novel. Classical Paradigms and Modern Perspectives*, edd. J. Tatum - G. V. Vernazza, Hanover N.H. 1990, 34 (che raccoglie i *résumés* dell'omonimo convegno tenuto al Dartmouth College, New Hampshire, nel luglio 1989).

stesso Alessandro (1. 30; 1. 33; 1. 35), pur consapevole dell'inganno di Nectanebo⁴⁶. Nessuna delle recensioni del *Romanzo* mette in dubbio, peraltro, la buona fede della regina Olimpia, sinceramente stupita quando apprende la verità sulla nascita del figlio (1. 14).

3.1.1 Come è stato recentemente notato, tanto nei ritratti degli storici quanto nelle diverse recensioni del *Romanzo* Olimpia appare profondamente legata al figlio Alessandro, in maniera non ambivalente nel *Romanzo*, ricca invece di più marcati chiaroscuri nelle testimonianze degli storici⁴⁷. È innegabile il costante vincolo affettivo del figlio con la madre, testimoniato da numerosi episodi nella prima parte del romanzo e da frequenti allusioni nella seconda, oltre che dal sorprendente rapporto epistolare tra i due, confermato dalle testimonianze storiche⁴⁸. Olimpia, però, benché nel *Romanzo* si presenti come un referente affettivo cruciale nella straordinaria esistenza di Alessandro, è vista soprattutto come mediatrice consapevole, ma impotente, degli ambivalenti sentimenti del figlio nei confronti del padre putativo e di quelli altrettanto confusi del

⁴⁶ Nella recensione c Nectanebo appare invece, piuttosto che un simulatore, uno strumento della volontà divina. Nel *Romanzo* Alessandro non si gloria della sua discendenza divina (1. 36; 38; 3. 2), anzi ironizza addirittura su di essa. Sul problema si confrontino Diod. 17. 51 ss.; Arr. An. 3. 3. 1 ss.; Plut. Alex. 28. 6, il quale sostiene che Alessandro «non s'illudesse affatto né si gloriasse personalmente di essere nato da un dio, ma si serviva di questa credenza per soggiogare gli altri»; Curt. 4. 7. 25-30, il quale pone l'accento sul fatto che Alessandro accettò la discendenza da Giove *humanae sortis oblitus* e che Iovis ... *filium se non solum appellari passus est, sed etiam iussit*; Iustin. 11. 11. 6 ss., secondo cui Alessandro, desideroso di procurarsi un'origine divina, addirittura corrompe i sacerdoti del tempio di Ammone. Sull'ambiguità dell'episodio della seduzione di Olimpia cf. Jouanno, *L'homme aux trois pères*, 450 ss.

⁴⁷ Cf. Jouanno, *Alexandre et Olympias*, 212 ss., la quale esamina con cura e acutezza il materiale offerto dalla storiografia antica, l'*Anabasi* di Arriano, le opere di Plutarco e quelle degli storici della «vulgata», Diodoro Siculo, Curzio Rufo, Giustino (sulla cui attendibilità cf. A. B. Bosworth, *Arrian and the Alexander Vulgate*, in *Alexandre le Grand. Image et réalité* [Entretiens sur l'antiquité classique, par E. Badian, XXII, Genève 1975], Genève 1976, 1-33, con discussione alle pp. 34-46; N. G. L. Hammond, *Three Historians of Alexander the Great, The So-called Vulgate Authors*, Diodorus, Justin and Curtius, Cambridge 1983; Id., *Sources for Alexander the Great. An Analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge 1993), giungendo alla conclusione che la figura di Olimpia è in ogni caso «haute en couleur» (p. 220), enigmatica e, a dispetto del proposito della «vulgata» di enfatizzare il legame amoroso tra madre e figlio, unita a lui da un rapporto ambivalente, che sottende «conflits mal dissimulés» (p. 221). Nel *Romanzo di Alessandro*, invece, ella avrebbe perduto i tratti inquietanti dell'Olimpia storica «pour devenir une plaisante figure féminine encor un brin intrigante dans les recensions A, β, γ, irréprochable et émouvante dans la recension ε» (p. 223), nella quale appare come una sposa smarrita, che Filippo minaccia di ripudiare a causa della sua sterilità. Ella sarebbe caratterizzata dall'amore materno, in quanto «le pseudo-Callisthène a repris et amplifié l'idée d'un lien affectif étroit unissant Olympias et son fils: idée plus pieuse, sans doute, que parfaitement conforme à la vérité historique, et bien faite pour plaire à l'auteur d'une biographie idéalisée et édifiante» (p. 230).

⁴⁸ Cf. Plut. Alex. 39. 7 ss.; Arr. An. 7. 12. 6.

padre nei confronti del figlio. Alessandro, novello Achille, a lei si rivolge come l'eroe omerico alla madre Teti (A 348 ss.), ma il rapporto è reso più complesso e ambiguo dalla ingombrante presenza di due (o tre) padri. In verità il rapporto tra Achille e la madre prescinde totalmente dall'amore del figlio per il padre (e.g. A 784 ss.; Ω 511) ancorché rinnegato (Σ 86 s.), né è inquinato dalla ripugnanza di Teti per il marito, padre di suo figlio (Σ 433 s. *ἔτλην ἀνέρος εὐνήν / πολλὰ μὲν οὐκ ἐθέλουσα*). Ed è così tenero e trepido nell'amorosa protezione della madre (A 357 ss., 413 ss., 495 ss.; Π 220 ss.; Σ 35 ss., 143 ss., 428 ss.; T 7 ss.; Ω 126 ss.) e nella devota, infantile obbedienza del figlio (Σ 189 ss., 216; Ω 560 ss.), contro l'arrendevolezza di Olimpia ad Alessandro (1. 22), che il confronto con il legame tra Alessandro e la madre risulta inadeguato. Ma l'Autore del *Romanzo* non perde occasione di interpretare il condottiero macedone come un nuovo Achille⁴⁹, segnato dal fato (e.g. Hom. I 410), così come fa di lui palesemente un nuovo Odisseo (1. 21) e un nuovo Enea (1. 14), oltreché un nuovo Eracle (1. 15).

Almeno nella prima parte del *Romanzo*, Olimpia è una figura molto umana, che nella versione edificante offerta dal romanziere⁵⁰ conserva solo qualche tratto oscuro dei racconti degli storici, come l'incursione notturna a casa di Nectanebo durante l'assenza del marito Filippo (1. 4), motivata dal timore di perdere il marito⁵¹. La meschinità della sua figura è data non tanto dalla sua fede nell'irrazionale, quanto dall'ingenuità del comportamento, che rasenta la dabbenaggine (1. 4; 1. 6; 1. 7; 1. 9; 1.

⁴⁹ La dimensione achillea del condottiero macedone è già negli storici antichi [Plut. *Alex.* 2. 1; 5. 8; Diod. 17. 1. 5; Arr. *An.* 1. 11. 8: la discendenza da Achille; Plut. *Alex.* 26. 1 ss.: lo scrigno in cui Alessandro conservava il suo tesoro più prezioso, la copia dell'*Iliade* trascritta per lui da Aristotele; Plut. *Alex.* 15. 7 s.: lo sbarco a Troia e il sacrificio sulla tomba di Achille; Plut. *Alex.* 72. 3 ss.; Arr. *An.* 14. 1 ss.; Diod. 17. 110. 8-111. 1 ss.; Iustin. 12. 12. 12: il dolore per la morte di Efestione e l'allestimento del suo funerale; Arr. *An.* 7. 14: il dolore per la morte del cavallo Bucefalo; Diod. 17. 77; Curt. 6. 5. 24-32; Iustin. 12. 3. 5-7: la storia d'amore con la regina delle Amazzoni; Curt. 4. 6. 29: lo scempio del corpo di Bati, l'eunuco governatore di Gaza (Arr. *An.* 2. 25); Curt. 8. 4. 26: l'unione con Rossane prigioniera; Curt. 9. 3. 18 s.: il ritiro sotto la sua tenda in preda all'ira nei confronti dei soldati che si rifiutano di seguirlo; Curt. 9. 6. 22: il desiderio di una vita breve e gloriosa]. Cf. Faure, 227 ss.; M. A. Levi, *Alessandro Magno*, Milano 1981 (1977), 15, 186, 201, 237: «la presentazione di Alessandro come nuovo Achille, nuovo Eracle o nuovo Agamennone faceva parte della propaganda mitologica e ideologica che serviva per le masse e soprattutto per le truppe, e dava alle conquiste e alle decisioni una forma legittima secondo le credenze diffuse in gran parte delle popolazioni di cultura ellenica o ellenizzata». Nel *Romanzo* la somiglianza con Achille viene sfruttata in più di un episodio: il bagno nello Scamandro (1. 42), la lotta con le Amazzoni (3. 25), e, a nostro avviso, s'è detto, l'intenso rapporto con la madre. Centanni, *Introduzione*, XXXIV s. suggerisce anche una acuta interpretazione del doppio racconto della distruzione di Tebe (1. 27; 1. 46), secondo cui la Tebe di Beozia rasa al suolo da Alessandro richiamerebbe la Tebe Ippolacia distrutta da Achille.

⁵⁰ Cf. Jouanno, *Alexandre et Olympias*, 223.

⁵¹ L' Olimpia della recensione τ, assai più patetica, si reca invece da Nectanebo per trovare un rimedio alla sua sterilità.

12; 1. 14). Più che una «piacevole figura femminile», vicina alle eroine del romanzo antico⁵², ci sembra una donna infantilmente delusa dal marito, trascinata ignara e succuba di Nectanebo in un'avventura piena di insidie, assai diversa dalle grintose eroine femminili dei romanzi erotici, capaci nel bene e nel male di una propria indipendenza emotiva e pratica⁵³. Perfino la sua sola reazione davvero materna, e cioè la tristezza che prova nel momento in cui Filippo dichiara al figlio di non essere soddisfatto del suo aspetto, così dissimile dal proprio (1. 14), sembrerebbe dettata dal timore del ripudio maritale⁵⁴, come confermerebbe il successivo ricorso alla sapienza astrologica di Nectanebo, che provoca la meditata, crudele ribellione del dodicenne Alessandro (1. 14 «Alessandro, che lo teneva per mano, lo porta sull'orlo di un precipizio, gli lascia la mano e lo fa cader giù»). Anche nel rapporto col figlio, certamente improntato all'affetto, non pare particolarmente sollecita e soprattutto non si dedica ad analizzare lo strano comportamento di Alessandro nei confronti di Nectanebo da lui ucciso (1. 14). È vero che il ripudio della moglie da parte di Filippo innesca la tragica reazione del figlio, ma la sua figura, sia di sposa ripudiata, sia di regina ricondotta a palazzo e vendicata dal figlio, non ha alcun rilievo né psicologico né artistico. La stessa riconciliazione dei genitori voluta da Alessandro ha luogo senza che la madre pronunci una parola o faccia qualcosa di sua spontanea iniziativa. Anche nell'episodio del rapimento, che segue alla serrata corte di Pausania, cui ella non cede assolutamente (1. 24), Olimpia è l'infelice valvola di sfogo, muta o urlante (1. 24) che sia, delle tensioni maschili. Insomma, non è certo il rapporto madre-figlio il fulcro psicologico della prima parte del romanzo, anche se da un punto di vista narratologico è Olimpia ad innescare le vicende più significative. Riteniamo viceversa che l'Autore abbia voluto privilegiare in questa prima parte del *Romanzo* il complesso rapporto padre-figlio all'interno dell'istituzione matrimoniale.

3.1.2 Nella seconda parte del *Romanzo*, successivamente alla morte di Filippo e durante la spedizione in Asia, Alessandro, che ormai ha completato il processo di identificazione con il padre Filippo rivendicando peraltro la propria individualità attraverso un innovativo progetto militare e politico (1. 26 ss.), mantiene costante e tenero l'affetto per la madre. È infatti Olimpia, madre genetica e sentimentale, insieme alla città di Atene, madre intellettuale, a ricevere in dono da Alessandro parte del primo bottino predato ai vinti nel battaglia del Granico (1. 28). È in suo nome che Alessandro giura di rendere «noti in tutto il mondo» (2. 21) gli uccisori di Dario con un giuramento ambiguo che serve solo a stanare i traditori del Persiano (2. 20) ed è

⁵² Cf. Jouanno, *Alexandre et Olympias*, 223.

⁵³ Rimanderemmo, *si licet*, a P. Liviabella Furiani, *Di donna in donna. Elementi "femministi" nel romanzo greco d'amore*, in *Piccolo mondo antico, Appunti sulle donne, gli amori, i costumi, il mondo reale nel romanzo antico*, Napoli 1989, 43-106.

⁵⁴ Nella recensione A è assente la battuta relativa al dispiacere di Olimpia per l'atteggiamento di Filippo nei confronti del figlio (λυπηρὰ δὲ ταῦτα τῆ Ὀλυμπιάδι ἐτύγχανον).

ancora in suo nome e in nome del padre che giura di non assalire le Amazzoni (3. 26). Inoltre, all'oracolo del giardino sacro del Sole e della Luna di Prasiake egli, dopo aver conosciuto il suo destino di morte prematura, con un tratto di affettuosa tenerezza chiede «se avrebbe riabbracciato la madre Olimpia» (3. 17), ma ne ottiene risposta negativa. Ciò che lo rende «tristissimo» è però il vaticinio della prossima mala morte della madre e della sposa. In Candake, poi, «alta e bella come una dea» (2. 22), donna la cui intelligenza ha superato la sua astuzia, nelle cui mani è stolidamente caduto (3. 22) ma della cui protezione fanciullescamente gode (3. 23 «Alessandro godette sentendosi protetto»), egli vede la proiezione o il doppio della figura materna (3. 22 «ad Alessandro parve di vedere sua madre Olimpia»)⁵⁵.

È sempre a lei, «dolcissima madre», che scrive una serie di lettere, alcune toccanti, altre più formali. La prima, indirizzata ad Olimpia perché gli mandi «dei gioielli muliebri, la veste della madre di Dario e di sua moglie, e un diadema regale per Rossane, figlia di Dario e sua sposa» (2. 22), è solo apparentemente una richiesta di beni materiali, perché in realtà rappresenta la comunicazione della fusione di due dinastie reali, la macedone e la persiana. Ma la risposta di Olimpia, cui ancora una volta viene negata la parola, consiste esclusivamente nell'invio richiesto senza ulteriori commenti. La seconda lettera, rivolta al contempo alla «amatissima madre» e allo «stimatissimo maestro» Aristotele (2. 23), è un resoconto della battaglia di Isso e degli straordinari avvenimenti successivi ad essa, di certo un evidente esempio di strategia narrativa, residuo forse, come le altre lettere, di un originario romanzo epistolare⁵⁶. I destinatari della lettera, peraltro priva di risposta, sono la madre e il filosofo, e cioè coloro che, rispettivamente custodendo e conoscendo il segreto delle origini della vita, sono i lettori ideali del suo incredibile viaggio ai confini del mondo e alla conquista dell'immortalità (2. 39; 2. 41).

Anche gli avversari politici e militari di Alessandro, il re Dario nella fattispecie, sembrano aver sentore dello stretto rapporto che lega Alessandro alla madre: il re infatti, inviandogli con feroce ironia giocattoli da bambino, gli intima per iscritto di «tornare in braccio a mamma Olimpia» (1. 36), come vuole la sua età (1. 26: Alessandro era stato incoronato re a diciotto anni⁵⁷). Dario rincara la dose nella lettera ai satrapi, proclamando di voler essere lui stesso a rimandare Alessandro "in Macedonia, nella sua patria da mamma Olimpia, con un sonaglio e dei dadi, di quelli

⁵⁵ Cf. Centanni, *Introduzione*, XXX, che definisce Candake «ipostasi di Olimpia».

⁵⁶ Cf. van Thiel, *Einführung*, XXI ss.; Merkelbach, 195 ss. Una raccolta delle *Lettere* storiche ad opera di F. Sisti e una discussione sulla loro autenticità sono reperibili in P. Citati, *Alessandro*, Milano 1974. Sulla *Lettera delle meraviglie* (in appendice all'edizione del van Thiel, 199-233), cf. Merkelbach, 55 ss.; Centanni, *Commento*, 259 s.

⁵⁷ Altrove nel *Romanzo* (3. 35) l'età in cui Alessandro salì al trono è di venti anni, come confermano le fonti storiche (Plut. *Alex.* 11. 1; Arr. *An.* 1. 1). Alessandro fu infatti acclamato «re dei Macedoni» da 10.000 uomini nel 336 a. C. Cf. Faure, 36.

con cui giocano i bambini macedoni" (2. 39). Lo scontro scritto tra i due re è imperniato dunque sulla scarsa fiducia del Persiano nei confronti della giovane età del condottiero, su un contrasto generazionale, che invece i Greci e i Macedoni non avvertono, protesi come sono a fondere l'ardimento della giovinezza e l'esperienza della vecchiaia (1. 25 «la vecchiaia vale molto più della giovinezza», ma «c'è bisogno di entrambi, giovani e vecchi; alleate al nostro esercito la vostra esperienza, perché anche per combattere serve intelligenza»; 2. 39).

Se si escludono le lettere cosiddette «d'amore» tra Alessandro e la madre, riportate dalla recensione ϵ^{58} , non restano che tre lettere come testimonianza dell'intimo rapporto tra Alessandro e la madre. Nella prima di esse (3. 27) Alessandro narra alla madre in un protratto bisogno di affabulazione confidenziale le sue avventure con le Amazzoni, depurate da ogni connotazione erotica⁵⁹, e poi la scoperta della Città del sole (3. 28), l'incontro con l'uccello parlante che, quale ingenuo tributo filiale, egli avrebbe voluto inviarle insieme con la lampada accesa (3. 28), meraviglie ($\theta\epsilon\alpha\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$) della reggia di Ciro (3. 29). Nella seconda lettera, scritta quando, «giunto alla grande Babilonia, stava per lasciare la sua vita d'uomo» (3. 30), egli racconta il parto prodigioso di una donna, premonitore della sua prossima morte. L'ultima comunicazione epistolare, scritta nell'imminenza della fine, non di suo pugno, ma per il tramite di uno scriba, contiene l'estremo enigmatico saluto del figlio morente alla madre (3. 33 «Quando avrai letto questa mia ultima - $\tau\epsilon\lambda\epsilon\nu\tau\alpha\acute{\iota}\alpha\nu$ - lettera, fa' uno splendido sacrificio di ringraziamento alla superiore provvidenza che ti ha dato un figlio così grande»). L'impossibilità di soddisfare quanto è stato richiesto dalla missiva, un convito imbandito soltanto per chi non abbia mai sofferto, farà comprendere alla madre la morte ormai avvenuta del figlio e il suo estremo tentativo di consolarla⁶⁰. Il figlio dunque, dopo la perdita di due padri e l'illusoria conquista del divino padre ideale, rivolge la sua pressoché esclusiva attenzione alla madre Olimpia, mentre le lettere che Olimpia scrive al figlio (3. 31), e che l'autore del *Romanzo* riassume solo brevemente, testimoniano ancora una volta l'egoistico atteggiamento della madre, che si lamenta dei maltrattamenti di Antipatro⁶¹. Esse costituiscono in

⁵⁸ Su di essi si confrontino le mirate osservazioni di Jouanno, *Alexandre et Olympias*, 227 ss.

⁵⁹ L'incontro tra Alessandro e Talestri, la regina delle Amazzoni, riportato in modo assai colorito da Diodoro Siculo (17. 77. 1 ss.) e da Curzio Rufo (6. 5. 22 ss.) ed epitomato da Giustino (12. 3. 5 ss.), sul quale Plutarco (*Alex.* 46. 1 ss.) si dimostra assai scettico, è sostituito nel *Romanzo di Alessandro* (3. 25 s.) da un breve scambio epistolare. Sull'argomento si confronti C. García Gual, *Audacias femininas*, Madrid 1991, 93 ss.

⁶⁰ Tale lettera, che deriva forse da una fonte antica, indipendente da A e da β , è riportata solo in questa redazione del *Romanzo*.

⁶¹ Anche negli storici della «vulgata» (Diod. 17. 118. 1 ss.), in Plutarco (*reg. et imperat. apophth.* 180 D), e in Arriano (*An.* 7. 12. 5-7) Antipatro è da Olimpia screditato di fronte ad Alessandro. Meno esplicito è Giustino (12. 14. 3), il quale pur sostiene che Antipatro era attaccato con diverse accuse anche da Olimpia.

ultima analisi la causa indiretta della morte di Alessandro, che viene avvelenato da Antipatro, timoroso della vendetta del re (3. 33 «temeva, infatti, che con tutto quello che aveva fatto a Olimpia, Alessandro l'avrebbe imprigionato»)62.

4.1 Il fulcro ideale del *Romanzo di Alessandro* è, dunque, a nostro avviso, la vita affettiva del condottiero macedone, soprattutto negli anni formativi, e de-formativi, della fanciullezza e dell'adolescenza. Quella che Alessandro vive è una crisi di identità, innescata dalla madre che, nella ossessiva salvaguardia del proprio matrimonio, ha tradito il marito con un astrologo sconosciuto dedito alla magia, concependo un figlio con lui. Pertanto, i sentimenti privilegiati nel *Romanzo* non sono la passione amorosa reciproca culminante nel matrimonio consensuale e neppure la devastante ossessione della gelosia, *topoi* dei romanzi erotici, bensì gli affetti germinati nel tessuto familiare, cassa di risonanza di ogni dissidio interiore. Il *Romanzo* eredita in questo senso le tensioni e le ambivalenze della tragedia e le sviluppa in modo romanzesco, trovando appigli sicuri, oltre che nel fertile terreno della magia e dell'astrologia, nella conflittualità psichica dei due protagonisti, Filippo e Alessandro, rispettivamente padre e figlio mancati. Sulla scena regale s'affollano, scambiando i propri ruoli, i diversi sostituti paterni, tutti decisivi, da Aristotele al dio Ammone, nella definizione della personalità imponente e ambigua di Alessandro. Ma il processo di identificazione più significativo è quello che vede implicati Alessandro e Filippo, il primo teso ad emulare, amplificandole e innovandole, le gesta del padre, il secondo voglioso di paternità, eppur riottoso ad accettarla.

62 Cf. Jouanno, *Alexandre et Olympias*, 229, la quale scrive: «Alexandre ... reste fidèle au rôle qui était le sien dès la première partie du *Roman*, et il achève sa destinée, pourrait-on dire, en martyr de la cause maternelle». Nell'indagare le effettive cause della morte di Alessandro si sono cimentati gli storici antichi, per lo più favorevoli, sulla scia della versione ufficiale delle *Effemeridi reali*, alla morte per malattia (se si escludono Diod. 17. 111. 7 s.; Curt. 10. 14-17, che, pur non respingendo recisamente l'ipotesi dell'avvelenamento politicamente motivato, non le danno molto credito; forse Plut. *Alex.* 77. 2 ss., il quale riferisce i molteplici sospetti sull'accaduto; e, soprattutto, Iustin. 12. 13, 10, il quale crede ad un veneficio di matrice politica) e i moderni, tra cui si confrontino D. Engels, *A Note on Alexander's Death*, CPh 73, 1978, 224-27; P. Rentchnick, *Ces Malades qui font l'histoire*, Paris 1983, cap. I, i quali ripropongono la tesi di un violento attacco di *malaria tropica*; A. B. Bosworth, *The Death of Alexander the Great*, CQ 21, 1971, 112-36, che difende la tesi dell'assassinio politico; Levi, *Alessandro magno*, 406 ss., il quale crede all'avvelenamento da parte di Antipatro; F. Landucci Gattinoni, *La morte di Alessandro e la tradizione su Antipatro*, in *Alessandro Magno tra storia e mito*, 91-111, che, data la tendenziosità delle fonti, ritiene impossibile appurare le vere cause della morte di Alessandro; J. M. O' Brien, *Annals of the Queen's College*, New York 1980, che sostiene la tesi dell'intossicazione etilica con crisi epatica e *delirium tremens* (ma N. G. L. Hammond, *Alexander the Great. King, Commander and Statesman*, Bristol 1989 [1980], 280 si dichiara certo che Alessandro fu «a drinker and not a drunkard») e Faure, il quale, pur non escludendo una finale crisi epatica (p. 261), lo ritiene «morto a causa di un profondo abbattimento fisico e morale al contempo», conseguente alla morte dell'amato Efestione (p. 164).

In ogni caso la paternità puramente biologica viene nel *Romanzo* screditata a favore di una «paternità tutelare di acquisizione»⁶³ a carattere esclusivamente emotivo e sociale.

Scaturigine e testimone della difficile *querelle* familiare è la madre Olimpia, onnipresente, ma nella seconda parte del romanzo evocata solo dal ricordo di Alessandro e dagli scambi epistolari con lui. Narratologicamente indispensabile, ma psicologicamente scarna, lontana dalle ben tornite e agguerrite eroine dei romanzi d'amore, solo all'inizio del racconto ella vive di vita propria, sebbene grazie alla figura archetipa del figlio-salvatore.

Il *Romanzo di Alessandro* documenta da un lato la realtà di una famiglia lacerata e ricomposta a forza dalla violenta autorità di un figlio incapace di accettare con rassegnata civiltà il ripudio della madre; dall'altro l'esigenza del condottiero di una dimensione familiare che solo il matrimonio politico con Rossane, cellula di una famiglia solidamente costruita, può garantirgli. Se prescindiamo dalle gesta mirabili che lo renderanno immortale, come egli avrebbe desiderato essere (2. 39; 2. 41), Alessandro (novello Enea, novello Odisseo, novello Achille) è, come già detto, l'eroe tutelare dell'istituzione familiare⁶⁴, erede genuino della classicità, ma al contempo testimone di una tormentata crisi della famiglia, che solo nell'innovativa ideologia della coniugalità, propria dei romanzi erotici, sarà, grazie all'irruzione della mutua passione nel matrimonio, almeno in parte superata.

Perugia

Patrizia Liviabella Furiani

⁶³ Cf. Lenzen, 41.

⁶⁴ Alessandro dimostra la sua tempra di custode dell'istituzione familiare anche nella politica conciliatrice praticata nei confronti della famiglia di Candake (3. 19-23).